Colore: Composite ----- Stampata: 29/10/01 20.45 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 20 - 30/10/01

lo sport in tv

13,00 Wisla-Inter (1° tempo) **Rai3**
14,00 Wisla-Inter (2° tempo) **Rai2**
14,30 Usa Sport **Tele+**
17,00 Scherma, Mondiali **RaiSportSat**
15,00 Football, Washington-New York **Tele+**
18,30 Rai Sport Sera **Rai2**
18,45 Roma-Anderlecht **Stream**
20,00 Boxe, Amrane-Siluvangi **Eurosport**
20,45 Nantes-Lazio **Stream**
23,10 Pressing Champions Legaue **Italia1**

Nantes, stasera per la Lazio è l'ultima spiaggia

Eurocoppe, oggi in campo anche Roma-Anderlecht e Wisla-Inter

Sergio Cragnotti li ha incontrati di primo mattino, a Formello prima della partenza per la Francia. Ha detto quello che anche loro, i giocatori, sanno: Nantes-Lazio è l'ultima spiaggia, la partita dell'anno, il momento giusto per tirare fuori le unghie, una scommessa da almeno 25 miliardi. Il presidente della Lazio non ha parlato di denari, ha preferito puntare sulle motivazioni più nobili. Ma di fatto stasera è in gioco una larga fetta del bilancio.
Continuare il cammino in Champions League significa non solo prestigio, ma soprattutto entrate importanti.
Lo scorso anno uscire alla fine del secondo turno di Champions portò 41 miliardi. Essere eliminati al primo turno significherebbe fermarsi a 11. È vero che la partecipazione da campione d'Italia - com'era quella della passata stagione - dava diritto a quote maggiori, ma la differenza in caso di mancata qualifiazione sarebbe comunque di 22 miliardi in meno, ai quali dovrebbero essere aggiunti gli incassi delle tre partite del secondo turno. In tutto, appunto, 25 miliardi di mancate entrate.
La determinazione, nel gruppo partito ieri mattina, non manca. «Abbiamo i mezzi per potercela fare». Uno dei mezzi si chiama Hernan Crespo, secondo Giannichedda: «Il problema del gol? Stavolta ce lo risolverà Crespo». L'argentino (nella foto) ci sta. «Devo risolvere io il problema? Se lo dice Giannichedda, che è il più in forma di tutti noi, ci credo anche io».
Oggi scendono in campo anche Roma e Inter. La Roma, ormai qualificata, incontra l'Anderlecht (all'Olimpico) mentre in nerazzurri andranno in polonica ospiti del Wisla Cracovia. Capello darà sicuramente spazio a Cassano (ha detto di non credere alle seconde file, ma che lapartita di oggi rappresneta una occasione per far giocare chi è stato inpanchina per più tempo). Nell'Inter si parla di Okan e Farinos mentre Cuper non esclude l'utlizzo di Ronaldo, per pochi minuti.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

lo sport

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Eriberto

Da Conceicao Silva Eriberto è nato a Rio Bonito (Brasile) il 21 gennaio del 1979. È alto 180 cm e pesa 80 Kg. Il suo primo club è stato il Palmeiras di San Paolo. Gioca nel Chievo dalla stagione passata (in serie B, 35 presenze e 4 gol). La società veronese l'aveva prelevato dal Bologna. In rossoblù Eriberto ha disputato due campionati, 98-99 e 99-00, per un totale di 33 presenze e 2 gol.

Proprio la rete realizzata a Venezia il 31 ottobre del 1998 fece conoscere Eriberto a tutti gli appassionati di calcio perché fu un'impresa senza precedenti. In pieno recupero, con il Bologna in vantaggio 1-0, Eriberto prese palla nella sua area e, approfittando dello sbilanciamento della squadra di casa, corse per tutta la lunghezza del campo con la palla al piede superando gli avversari e per ultimo il portiere Taibi.

Ma Eriberto non si conferma ad alti livelli, nella stagione successiva l'unico gol fu realizzato nella partita Bologna-Milan (2-3). La mancanza di continuità (e, si sussurra, una vita privata un po' movimentata) induce Gazzoni a cederlo.

In questa stagione il centrocampista brasiliano ha realizzato un gol, quello di domenica contro il Torino (rete del 3-0) e sette presenze.

Manfredini

Sisostri Christian Manfredini è nato a Port Buet (Costa d'Avorio) il primo maggio del 1975. È alto 180 cm e pesa 73 kg. Calcisticamente è nato nella Juventus. Nel 1994 con la squadre bianconera allenata da Cuccureddu ha vinto il Torneo Internazionale di Viareggio, suoi compagni di squadra erano Del Piero, Dal Canto (attualmente al Vicenza), Binotto (al Chievo, in prestito dall'Inter) e Cammarata (al Cagliari).

Nel 94-95 dalla Juve Manfredini è passato alla Pistoiese (C/1, 14 presenze e un gol), quindi alla Viterbese (C/2, 32 e 3), Avezzano (C/1, 30 e 2), Fermana (C/1, 26 e 3). Prime presenze in serie B con il Cosenza nella stagione 98-99 con 32 presenze e 4 reti. Dal Cosenza al Genoa nel campionato 99-00, sempre serie B. 26 volte in campo con la maglia rossoblù ed una rete. Nel 2000 il trasferimento al Chievo, settimo club in sette anni. A Verona però Christian si trova subito bene, la città lo rispetta, nessun insulto per il colore della pelle. Con la maglia gialla del Chievo Manfredini "esplode": 36 presenze e sette gol nell'anno della promozione. In questa stagione sette partite giocate ed un gol (il 2-0 al Torino). Si dice che la Roma sia sulle sue tracce.

L'abbraccio di Christian ed Eriberto entrambi a rete contro il Torino Manfredini ha messo a segno il 2-0 su cross di Eriberto Il brasiliano ha realizzato il 3-0 su assist del giocatore nato in Costa d'Avorio In basso Bruno Conti, A sinistra, scherza con Rudi Voeller

Sulle ali del successo

Bruno Conti: «La tecnica prima di tutto, così si riscopre il ruolo del tornante»

Massimo Filipponi

ROMA Il Chievo vola sulle ali dell'entusiasmo. E proprio le ali sono il segreto del successo della squadra del borgo di Verona allenata da Del Neri che comanda la classifica del campionato di serie A. All'inizio venne definito il "Chievo dei miracoli" perché aveva ottenuto la promozione tra le grandi e pochi si accorsero che la serenità dell'ambiente, la scelta dei giocatori più motivati e la validità dell'impianto collettivo erano le basi per una continua crescita. Anche in classifica. Con sei vittorie (Fiorentina, Bologna, Piacenza, Udinese, Parma e Torino), un pareggio (Brescia) e una sconfitta (Juve, con più di un rimpianto) il Chievo ha stabilito un cammino impressionante ma lineare perché i risultati sono sempre stati guadagnati attraverso il gioco.

Tanti i motivi dell'exploit. Il valore aggiunto è riscontrabile senz'altro nel recupero di un gioco di fascia profondo e fantasioso affidato a due laterali coi fiocchi: Eriberto e Manfredini. Abbiamo chiesto a Bruno Conti, l'ultimo fuoriclasse italiano in quel ruolo, di spiegare che cosa pensa del "sogno Chievo".

Finalmente sono tornate le ali classiche. Un'arma importante per il Chievo?

Il gioco sulle fasce è senza dubbio determinante ma quello che alla fine conta di più è l'organizzazione di gioco, il gruppo. Si conoscono e giocano insieme da molto tempo, giocano quasi a memoria. Fondano molto sul grande possesso di palla e poi hanno Eriberto e Manfredini, due ottimi giocatori che fanno un grande lavoro. Sanno che devono mettere più palloni possibili dentro l'area perché ci sono Corradi e Marazzina, forti fisicamente e bravi di testa, che possono trasformare i loro cross in gol. Fatte le dovute proporzioni è un po' il lavoro che facevo io per Pruzzo...

Eppure Manfredini ed Eriberto non sono primissime scelte. Il primo fino a tre anni fa giocava in C, il secondo è stato scartato dal Bologna...

Lo sbaglio è proprio questo. I grandi club pensano sempre che davanti a questi giocatori ce ne siano per forza altri senza accorgersi che spesso non basta il nome ma le motivazioni. Guardate Corini, è il leader del Chievo, sta giocando benissimo eppure la Juve lo ha ceduto.

Ma perché se il gioco sulle fasce è così importante certi allenatori in quel ruolo fanno giocare dei terzini "travestiti"?

C'è stata un'esasperazione della tattica: pressing, fuorigioco. Tutto ha contribuito all'aumento del ritmo. Tanto che l'aspetto tecnico, quello del controllo di palla, ad esempio, è finito in secondo piano. Chi è che ci fa divertire? Baggio, Totti... Pochi. Anche in un gioco che tende ad allargarsi si preferiscono tenere esterni uomini di copertura. Allora ben vengano quelli che tentano un numero, vanno sul fondo e crossano.

Il Chievo "rischia" con due esterni di centrocampo molto offensivi ma ha comunque un equilibrio invidiabile. Come mai?

Le formule tattiche contano poco, ci sono squadre che spingono con i terzini che vengono da dietro e altre che si difendono con gli attaccanti. L'interscambio tra terzini e ali, questo può assicurare una copertura.

Lei è il responsabile del settore giovanile della Roma. I suoi tecnici che cosa insegnano ai ragazzi?

Soprattutto l'aspetto tecnico, il controllo della palla. L'aspetto tattico viene dopo.

Domenghini, Causio, Claudio Sala e lei siete stati le ali degli anni 70 e 80. Poi non è più nato un tornante all'altezza. In quel ruolo in Nazionale gioca Zambrotta...

Prima di tutto Zambrotta con i piedi non è affatto male. Poi c'è da dire che è cambiato il gioco. Ma sicuramente campioni ne nasceranno, anche in quel ruolo.

Il presidente Campedelli e la pressione dei media, mentre al mercato vale già 100 miliardi

Chievo in testa, senza perderla «Speriamo in un passo falso»

Salvatore Maria Righi

ROMA Lasciatelo in pace, Luca Campedelli, perché ha ben altro da fare che spiegare urbi et orbi il suo miracolo gialloblù. E poi il calcio non vale un pandoro. Specie se è uno di quelli che sforna da lustri la Paluani, che in questi giorni ha dovuto mollare la ribalta non solo familiare al gemello Chievo.

Così il presidente bambino che centellina le parole e batte mai un ciglio ha preso tutti in contropiede, come Eriberto quando galoppa via sulla fascia. Pragmatico, genuino, prudente sì, ormai si era capito. Ma nessuno poteva immaginare che potesse diventare quasi sacrilego verso il dio pallone. «Verranno sicuramente tempi brutti» ha attaccato, e pareva la solita professione di umiltà.

Poi la confessione a cuore aperto. «Ci aspettiamo anche un passo falso, non fosse altro per allentare la pressione della stampa che si sta facendo pesante. Io ho da lavorare, i giocatori anche...».

Bum, tombola. Ecco cosa c'è dietro al piccolo grande Chievo. Nessuna ricetta miracolosa, nessuna pozione magica, nessuna congiuntura astrale. Solo un po' di gente con la testa sulle spalle che arriva ad augurarsi (e senza tanti giri di parole) una sconfitta, pur di non farsi trascinare chissà dove. Gente che ha rimesso il calcio nei suoi binari. Cioè quelli di un gioco. Forse perfino il più bello del mondo, certo non una fabbrica di soldi e derivati: illusioni, bugie e immagini deformanti.

Dal quartiere di Verona, insomma, una robusta cura dimagrante per l'Azienda delle domeniche pomeriggio. Campedelli è davanti a tutti i paperoni d'Italia, ma quando parla sembra il patron di un torneo di briscola. «Rivedere il bilancio? No, sarà più facile rivedere i giocatori». E ancora: «Piuttosto che rivedere i conti, si dovrà andare in cerca di nuovi giocatori che potranno sostituire quanti tra quelli di oggi che cambieranno maglia». Compreso Del Neri: «Non è il Chievo che deve confermare lui. Se lui vuole restare, siamo ben felici».

Durerà poco, la primavera del Chievo, ma ha già raggiunto il suo involontario scopo: scoperchiare di brutto il barattolo delle cose pallonare. Tanto che il giorno dopo il +4, Campedelli sembra un Achab aggrappato coi suoi pasdaran del calcio pane e salame alla zattera del buon senso.

Il primato del Chievo infatti non ha scatenato solo l'interesse degli allievi al corso di allenatore: da Coverciano è annunciata una spedizione di trenta aspiranti mister (tra i quali Baresi, Bergomi e Casiraghi) per studiare il laboratorio gialloblù.

Ci sono anche gli appetiti del mercato e le quotazioni del borsino. Il rendimento degli uomini di Del Neri ne ha fatto impennare il valore. Secondo Claudio Pasqualin, presidente dell'Associazione procuratori, alcuni gialloblù hanno già un prezzo raddoppiato rispetto a qualche mese fa. Così Perrotta (da 3 a 6 miliardi) e Marazzina, per non parlare dei gioielli Manfredini ed Eriberto per ciascuno dei quali ormai bisogna scucire «dieci miliardi».

Insomma, se oggi Campedelli aprisse l'asta per i suoi giocatori farebbe soldi a palate. Ovviamente il presidente se ne guarda bene dal farlo, e anzi pensa ad un «premio salvezza»: altro che scudetto. A nome della categoria, forse, Pasqualin gli manda a dire che «dovrebbe goderselo di più questo primato. Sembra che gli sia morto il gatto, non che sia primo in classifica!».

Ciò non toglie che tutto il mondo sia impazzito intorno al figlio del ragionier Luigi. Perfino Francesco Totti si è spostato un attimo dal suo piedistallo da re di Roma per guardare quattro punti sopra. «Era impensabile che il Chievo potesse partire così, ha giocatori bravi, ma anche affamati di successo. Speriamo che si fermino prima possibile».

Anche la Snai dà fiato alla nobile muta che rincorre i gialloblù: secondo le quote della decima giornata, Inter e Roma (con Lecce e Atalanta) hanno una chance di avvicinarsi alla capolista che giocherà il derby a Venezia. Tutto insomma congiura contro Chievo e la sua dannata manìa di tenere i piedi per terra.

«No ghe penso, però me diverto» recita uno striscione appeso al Bentegodi. Elementare e geniale: il carpe diem sublimato in salsa calcistica. Comunque, niente di più lontano da un fenomeno. Fuori porta, a Verona, è tutto, solo e finalmente normale.